

Così Francesco è diventato la guest star del cinema politico terzomondista

Roma. "Bisogna recuperare il sogno della patria grande, di San Martín, di Bolívar". Non l'ha detto il defunto Hugo Chávez, ma Papa Francesco. E lo ha riferito il regista Pino Solanas: a due settimane dall'uscita in cui aveva ricevuto l'esortazione, ma subito dopo il rilascio di quella "Evangelii Gaudium" che è stata pure occasione dell'esultanza via Twitter di Michael Moore. "Papa: 'No ad una economia di esclusione... No alla nuova idolatria del denaro... No a un sistema finanziario che governa piuttosto che essere utile...'. E quindi l'hashtag, #iutkes: espressione di sorpresa favorevole.

Ma Solanas ha fatto di più: ha realizzato un video di una decina di minuti sull'intervista, che a questo punto può essere accostato a quelli famosi di Oliver Stone con Fidel Castro e Hugo Chávez. "E' Papa Francesco il nuovo eroe della sinistra", aveva già concluso un editoriale del Guardian. Michael Moore è probabilmente oggi un personaggio mondialmente molto più noto e influente che non Fernando

Ezequiel "Pino" Solanas, classe 1936 ed esordio artistico nel 1962. Il cinema argentino non ha il peso geopolitico di quello hollywoodiano, e essere un militante della sinistra peronista nell'America latina degli anni 60 e 70 era un bel po' più pericoloso che non fare il radical chic nell'America di George W. Bush e Barack Obama. Però nella storia intellettuale della Settima arte Solanas resterà probabilmente di più. "E' l'ora dei forni / e tutto non deve essere che luce" è il verso dell'eroe nazionale cubano e poeta José Martí che, nel 1968, divenne il titolo del documentario che lanciò le etichette del Cine Liberazione e del Terzo Cinema. "Terzo cinema", spiegò il regista in un famoso manifesto, non solo in relazione al Terzo mondo, ma in contrapposizione al "primo cinema" commerciale hollywoodiano e al "secondo cinema" artistico e d'autore europeo. "Unico esempio di riflessione storico-politica in forma cinematografica", come lo definisce il dizionario Morandini, "La hora de los hornos" spiegava che il popolo

di un paese neo colonizzato non è padrone della terra sulla quale vive e neanche delle idee che gli vengono inculcate: solo gli resta la coscienza nazionale e la capacità d'essere sovversivo. La ribellione è dunque la sua maggior manifestazione di cultura, e l'unico ruolo che gli intellettuali possono assumere è quello di unirsi a questa ribellione per testimoniare e approfondirla.

Solo dopo aver girato negli anni 80 altri film problematici, come "Sur" o "Tangos - L'esilio di Gardel", Solanas ha portato alle estreme conseguenze i suoi stessi principi, dandosi infine in prima persona a quella politica da lui a lungo delegata al peronismo storico. Già gran parte dei suoi estimatori europei più entusiasti, in effetti, si erano raffreddati quando dopo il ritorno al potere di Perón aveva rimontato "La hora de los hornos" per includervi le sedute del governo del generale che la nostra sinistra all'epoca considerava ancora un fascista neanche troppo travestito. E nel 1989 si era poi esposto a favore

di Menem. L'ennesima delusione lo ha portato alla politica, e oggi è senatore e leader della sinistra anti Kirchner.

Orfano di Perón, dunque, Solanas dice di aver visto in Francesco, "Padre Jorge ci ha detto di chiamarlo", "un uomo tenero e saggio", con cui ha potuto conversare per oltre un'ora: "di tutto", ma soprattutto di ecologia, sulla quale il Papa stava preparando un'enciclica. Francesco gli ha perfino confidato che il suo film preferito è "La strada" di Federico Fellini, soprattutto per la lezione teologica del Matteo a Gelsomina: "Ogni vita ha sempre senso".

"L'acqua vale più dell'oro" e "No al fracking" recitavano le t-shirt che Solanas gli ha portato in dono. "C'è un'incultura che noi uomini riceviamo per trasformarla in cultura con il nostro lavoro", ha commentato il Papa nel mostrarle. "Quando l'uomo si impadronisce della cultura e la usa non per la crescita e il bene dell'umanità ma per profitto proprio, allora succedono cose che creano incultura". "Creia-

mo e distruggiamo: il momento del Dio Shiva. Che crea un mondo, e poi lo distrugge". E poi cita Zhou En-lai: "Il futuro di un popolo sta nei giovani e nei vecchi. I giovani sono coloro che portano la patria avanti e i vecchi sono quelli che danno la memoria, la sapienza perché essi vadano avanti". Ma "per questo sistema ingiusto dove è al centro il denaro", "viviamo in una cultura dello scarto, dove si buttano i vecchi e si buttano i giovani". Ma, citando l'esperienza a Buenos Aires, "quando a un ragazzo si fa una proposta costruttiva si conquista. Con proposte concrete, la patria cresce". Una patria di cui è stato poi chiarito che non si identifica con la sola Argentina, ma con il sogno bolivariano.

Forse più che sinistra vera e propria è nazionalismo latino. Ma come ha appunto spiegato sul Guardian Jonathan Freedland, nella crisi della sinistra mondiale è rimasta quella di Papa Francesco: "La voce più chiara del mondo contro lo status quo".

Maurizio Stefanini

NUEVA IZQUIERDA BERGOGLIANA

La chiesa dall'anti comunismo all'anti trickle-down economy. La vera svolta della "Evangelii Gaudium"

di Emma Green

Papa Francesco sta di nuovo creando un terremoto nella chiesa cattolica. Martedì ha reso noto la sua prima esortazione apostolica, dichiarando che c'è un nuovo nemico per la chiesa cattolica: il capitalismo moderno. "Alcune persone continuano a difendere le teorie trickle-down per le quali la crescita economica, incoraggiata da un mercato libero, avrà inevitabilmente successo nel creare maggiore giustizia e inclusività nel mondo", ha scritto. "Quest'opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fede un po' grezza e ingenua nella bontà data dall'esercitare quel potere economico e nei meccanismi sacralizzati dell'attuale sistema economico". Non poteva essere più chiaro. Il Papa ha assunto una posizione politica ferma contro le politiche econo-

Una posizione politica ferma contro le politiche economiche tendenti a destra, il libero mercato, Europa e Stati Uniti

miche tendenti a destra, a favore del libero mercato, e la sua condanna sembra essere largamente concentrata sull'Europa e sugli Stati Uniti. Il suo esplicito riferimento alle politiche economiche "trickle-down" - caratteristiche di Ronald Reagan, di Margaret Thatcher, e dei loro successori politici - è solo l'inizio: attraverso le 224 pagine che descrivono il futuro della chiesa, egli condanna la disuguaglianza di reddito, "la cultura della prosperità", e "un sistema finanziario che detta le regole piuttosto che seguirle".

Vista nel contesto dell'ultimo mezzo secolo di cattolicesimo romano, questa è una mossa radicale. Cinquant'anni fa, al tempo del Concilio Vaticano II, i leader della chiesa avevano silenziosamente indicato un nemico molto diverso: il comunismo. Ma il messaggio comunitario e populista di Papa Francesco dimostra quanto significativamente sia cambiata la rotta della chiesa in cinque decenni - e quanto il capitalismo abbia capillarmente sostituito il comunismo in veste di monolitica filosofia politica.

Nel 1962, all'apertura del Concilio Vaticano II a Roma, l'Europa era fortemente divisa. Nel suo libro "Che cosa è successo nel Vaticano II", lo storico gesuita John O'Malley dipinge lo scenario: la Cortina di Ferro era caduta. Per il cattolicesimo essa aveva rappresentato, fra le altre cose, che persino le più semplici comunicazioni con i vescovi e i fedeli dell'Europa dell'est erano molto difficili e irte di pericoli. L'arresto e il processo del primate d'Ungheria, il cardinale József Mindszenty, nel 1948, aveva aperto gli occhi al pubblico sul comportamento brutale tenuto dal regime comunista nei confronti della chiesa. La soppressione ancor più brutale della rivoluzione da parte delle truppe russe nel 1956 fu solo l'ennesima conferma che non era possibile alcuna riconciliazione fra "il mondo libero" e il blocco sovietico. Tredici anni prima, alla fine della Seconda guerra mondiale, la Santa Sede aveva uf-



"Il messaggio comunitario e capitalista di Papa Francesco dimostra quanto significativamente sia cambiata la rotta della chiesa in cinque decenni", scrive l'Atlantic

ficialmente scomunicato i comunisti dalla chiesa cattolica e dichiarato che tale ideologia era agli antipodi dei principi cardine della fede. Ma alla vigilia del Concilio, non era altrettanto chiaro se la maggioranza della gerarchia cattolica avrebbe sottoscritto una dichiarazione simile. Diversi vescovi dai paesi comunisti non erano stati in grado di recarsi a Roma, dato che erano stati negati loro i visti. Anche se alcuni di loro, in particolare quelli del blocco orientale, insistevano per una dichiarazione netta contro il comunismo, il Concilio non prese mai in considerazione la proposta di prendere ufficialmente posizione.

Prima della sua morte nel 1963, il Papa che aveva convocato il Concilio, Giovanni XXIII, scrisse un'enciclica, la "Pacem in Terris", che affrontava la questione della "pace universale". Pur non condannando il comunismo, sosteneva la democrazia. "Il fatto che l'autorità provenga da Dio non significa che gli uomini non abbiano alcun potere nello scegliere chi debba governare lo stato, o nel decidere che tipo di go-

verno vogliono", scrisse. "Di conseguenza, l'insegnamento che ne deriva è coerente con qualsiasi forma democratica di governo". L'anno seguente, il successore di Giovanni XXIII, Papa Paolo VI, fece una dichiarazione molto più chiara contro il comunismo nella sua enciclica "Ecclesiam Suam": "Dobbiamo ripudiare quelle ideologie che negano Dio e opprimono la chiesa", egli scrisse. "Queste ideologie sono spesso identificate con i regimi economici, sociali e politici; il comunismo ateista ne è un esempio lampante". Anche se in termini in qualche modo solo difensivi, la chiesa aveva chiarito la sua posizione politica ed economica: rifiutava il comunismo, e in modo specifico la sua soppressione della religione, in favore dell'occidente e della democrazia - che erano strettamente legati ai principi economici del libero mercato. Molti anni più tardi, al Papa polacco Giovanni Paolo II fu attribuito il merito di aver aiutato a sconfiggere il regime comunista nella sua nazione, dove la chiesa cattolica dava ospitalità agli artisti e ai pensatori anti comunisti affinché te-

nessero discussioni e distribuissero scritti contro il regime.

Alla luce di questa tensione di lungo corso fra la chiesa e il comunismo, la postura aggressivamente anticapitalista di Papa Francesco appare ancora più rimarchevole. Il vescovo di Roma non solo ha condannato ciò che considera il fallito libero mercato - egli ha condannato l'etica e l'ideologia sottostanti alle economie di libero mercato. "La cultura della prosperità ci indebolisce; siamo eccitati se il mercato ci offre qualcosa di nuovo da comprare", scrive Francesco. "Allo stesso tempo, tutte le vite che non riescono a svilupparsi a causa della mancanza di opportunità ci sembrano una mera rappresentazione; non riescono a commuoverci". Egli scrive: "E' vitale che i leader di governo e quelli finanziari facciano attenzione e allarghino i loro orizzonti, lavorando in modo da assicurare che tutti i cittadini abbiano un lavoro dignitoso, istruzione e assistenza sanitaria... Mentre i guadagni di una minoranza crescono esponenzialmente, anche il gap che separa la maggioran-

za (delle persone) dalla prosperità della quale gode tale minoranza si allarga sempre più... Di conseguenza, essi rifiutano il diritto degli stati, che devono anche vigilare sul bene comune, di esercitare una qualsiasi forma di controllo. E' dunque nata una nuova tirannia, invisibile e spesso virtuale, che impone unilateralmente e implacabilmente le sue leggi e regole".

"Una nuova tirannia," infatti. Chiaramente, Francesco non considera più il comunismo una significativa minaccia ideologica, il che è ancora più significativo date le sue origini argentine. Anche se i dittatori di sinistra hanno avuto un'influenza spropositata sulla politica e l'economia dell'America latina dello scorso mezzo secolo, il Papa sembra vedere una minaccia ben più grande nella politica e nell'economia di una regione differente: quella degli Stati Uniti e dell'Europa.

In termini di "strategia della chiesa", per così dire, questo obiettivo appare particolarmente significativo. Lungo lo scorso decennio, i leader della chiesa cattolica romana hanno combattuto una crisi dopo

l'altra, incluse numerose accuse di abusi su minori. In Europa, le comunità cattoliche registrano un calo delle presenze nella frequentazione della chiesa e dell'interesse nell'intraprendere la vita sacerdotale, specialmente dopo le recenti rivelazioni in Irlanda sugli abusi nei confronti dei bambini di scuole ed orfanotrofi diretti dalla chiesa.

Ma l'affiliazione alla chiesa cresce più a sud, in America latina e in Africa. Significativamente, queste sono regioni con economie in via di sviluppo che sono state colpite in modo particolarmente duro dalle crisi finanziarie degli scorsi cinque anni. Forse questo trend fa parte della motivazione papale. I luoghi dove il corpo della chiesa sta crescendo più rapidamente sono anche quelli dove vivono le persone più povere al mondo - persone che sono vittime del capitalismo di libero mercato, dice Francesco. L'attuale crisi finanziaria

I luoghi dove la chiesa sta crescendo più rapidamente sono anche quelli dove vivono le persone più povere al mondo

può portarci a trascurare il fatto che essa ha avuto origine in una profonda crisi umana: la negazione del primato della persona umana! Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vello d'oro (cfr. Esodo, 32, 1-35) è tornata in una veste nuova e spietata, nell'idolatria del denaro e nella dittatura di un'economia imperonale che manca di un scopo veramente umano. La crisi mondiale che colpisce la finanza e l'economia mette a nudo i loro squilibri e, soprattutto, la loro mancanza di una preoccupazione genuina per l'essere umano; l'uomo viene ridotto semplicemente a uno dei suoi bisogni: il consumo.

In parte, potrebbe incanalare una frustrazione diffusa nel suo gregge. La disoccupazione giovanile ammonta al 40 per cento in Italia e al 56 per cento in Spagna - due delle nazioni più cattoliche d'Europa. Anche se la Grecia non è una nazione a predominanza cattolica, continua a essere un simbolo di un più ampio malcontento sulle politiche economiche europee di austerità. Le dure parole di Francesco sembrano catturare questo spirito di protesta contro l'ordine economico dominante.

Ma indicano anche qualcosa di importante sul cambio di rotta ad allontanarsi dagli Stati Uniti e dal capitalismo di stile europeo dal punto di vista geopolitico. La dichiarazione del Papa segna un importante riallineamento ideologico per la chiesa di Roma. Nel dichiarare che la chiesa è contraria al libero mercato, il Papa ha dato notevole peso e legittimazione ai gruppi progressisti e alle politiche di governo di sinistra. Se non fosse stato già chiaro, il pronunciamento conferma che gli spettri della chiesa del XX secolo stanno svanendo, quantomeno in Vaticano. Il Papa ha ufficialmente dichiarato che c'è un nuovo nemico.

Questo articolo è stato pubblicato dall'Atlantic il 26 novembre scorso (Traduzione di Sarah Marion Tuggey)

La politica economica del Papa al vaglio della Faz

Milano. Che un contraddittorio sull'esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" sia affidato al caporedattore economico dell'edizione domenicale della Frankfurter Allgemeine è curioso. Ma l'accusa lanciata dal Papa contro la "tirannia del mercato" sollecita una risposta proprio da chi di mercato s'intende. Se poi, come Rainer Hank, è anche un raffinato conoscitore di questioni religiose, il contraddittorio risulta molto interessante. Hank, prendendo spunto dalla messa all'indice bergogliana del mercato, inizia con un'apparente difesa del Pontefice. "Può anche darsi che Francesco dia voce a un anticapitalismo piuttosto grossola-

no", nota. "Ma, che piaccia no, il nocciolo del suo messaggio è perfettamente conforme alla tradizione biblica del cristianesimo". Francesco, infatti, ricordando che i beni dei ricchi appartengono di fatto ai poveri, non fa altro che citare le parole di Giovanni Crisostomo. Certo, gli apostoli stessi erano per lo più piccoli imprenditori di successo, "insomma, quello che oggi definiremmo ceto medio", appunta Hank, ma anche loro andavano in giro predicando la virtù della povertà e non la capacità imprenditoriale. Francesco non solo si inserisce nella tradizione delle Sacre Scritture, si allinea anche a molti suoi predecessori, i quali guardavano a loro volta con

sceetticismo l'accumulo di ricchezza. Un accumulato possibile, ai loro occhi, solo attraverso lo sfruttamento dei poveri. Solo un Papa, Giovanni Paolo II, ricorda Hank, ebbe una visione diversa. "Per Wojtyła l'economia di mercato presupponeva la certezza della libertà individuale, della proprietà e di una valuta stabile". Già, ma lui aveva vissuto il comunismo, mentre Francesco arriva dall'altra parte del mondo. Da vescovo di Buenos Aires non si è mai stancato di denunciare il depauperamento dei suoi connazionali. Il dubbio che la banca rotta dell'Argentina, che tra il 2001 e il 2002 ha gettato milioni di persone sul lastrico, possa essere stata causata dall'inet-

tudine politica, non sfiora nemmeno questo Papa, osserva Hank. Così come Francesco non pare disposto ad ammettere che la Teologia della liberazione di stampo marxista possa aver fallito il suo scopo. A ben vedere poi, questa Teologia della liberazione nemmeno prevede la liberazione dalla povertà e il graduale raggiungimento di un certo benessere. Niente affatto: al massimo ammette un cambio di rotta verso una società dell'eguaglianza. E qui di nuovo Hank trova un'analogia con il Nuovo Testamento, nel quale si auspica che tutto appartenga a tutti. Un'utopia, quella del comunismo cristiano "che esercita fino a oggi il suo fascino". (a.aff)

guarda la sinodalità e la collegialità, ma anche nel caso della benedizione della seconda unione matrimoniale, per illuminare il cammino". Molto utile sarà, aggiungeva, "l'esperienza di altre chiese, come quelle orientali". Quelle che per il titolare della congregazione per la Dottrina della fede agiscono contro il volere di Dio. Matteo Matuzzi

S.A.S.I. S.P.A.
 Loc. Marcianese, Z.I. n° 5
 66034 Lanciano (CH)
 Tel. 0872-724270 - Fax 0872-716615

AVVISO DI GARA ESPERITA
 Si informa che la procedura aperta relativa ai lavori di manutenzione ordinaria/straordinaria e di pronto intervento sulle reti idriche e fognarie dell'intero territorio dell'ATO 6 Chietiino Area A di cui al bando pubblicato alla GURI n° 40 in data 05/04/2013 è stata così aggiudicata: Zona "A1" - CIG: 5026481F53 aggiudicata alla ditta "ABRUZZO RESTAURI" via della Polveriera - 67100 L'Aquila per il prezzo di € 338.738,85 + IVA. Zona "A2" - CIG: 502651398D aggiudicata alla ditta "S.A.C.E.B. Spa" Zona Industriale-Loc. Campitrono - 66016 San Martino sulla Marsuccina (CH), per il prezzo di € 338.858,55 + IVA.

Il dirigente
 dott. ing. Domenico Di Renzo

S.A.S.I. S.P.A.
 Loc. Marcianese, Z.I. n° 5
 66034 Lanciano (CH)
 Tel. 0872-724270 - Fax 0872-716615

AVVISO DI GARA ESPERITA
 Si informa che la procedura aperta relativa ai lavori di manutenzione ordinaria/straordinaria e di pronto intervento sulle reti idriche e fognarie dei comuni dell'ATO n. 6 Chietiino di cui al bando pubblicato alla GURI n° 40 in data 05/04/2013 è stata così aggiudicata: Zona "B1" - CIG: 5026610903 aggiudicata alla ditta "INGALLINA Srl" Via Vittorio Emanuele, 41 - 95040 - RAMACCA (CT) per il prezzo di € 303.670,00 + IVA. Zona "B2" - CIG: 50266266FE aggiudicata alla ditta "S.A.C.E.B. Spa" Zona Industriale - 66010 - SAN MARTINO SULLA MARSUCCINA (CH) per il prezzo di € 297.517,80 + IVA. Zona "B3" - CIG: 50266445D9 aggiudicata alla ditta "DI MARINO Srl" - Via del Colle, 52 - 66019 - TORRICELLA PELIGNA (CH) per il prezzo di € 137.094,38 + IVA.

Il dirigente
 dott. ing. Domenico Di Renzo

S.A.S.I. S.P.A.
 Loc. Marcianese, Z.I. n° 5
 66034 Lanciano (CH)
 Tel. 0872-724270 - Fax 0872-716615

AVVISO DI GARA ESPERITA
 Si informa che la procedura aperta relativa ai lavori di manutenzione ordinaria/straordinaria e di pronto intervento da eseguirsi sulle reti idriche e fognarie dell'intero territorio dell'ATO 6 Chietiino Area C di cui al bando pubblicato alla GURI n° 40 in data 05/04/2013 è stata così aggiudicata: Zona "C1" - CIG: 5026339A26 aggiudicata alla ditta "ATI SAGAS - GE.C.O.S. Srl" Viale Repubblica, 72-53072 - OFIDIA (AR) per il prezzo di € 303.860,00 + IVA. Zona "C2" - CIG: 5026377982 aggiudicata alla ditta "APPALTI LAVORI FORDEE Srl" Largo Rosario, 19-85038 - SENISE (PZ) per il prezzo di € 117.636,83 + IVA. Zona "C3" - CIG: 5026393687 aggiudicata alla ditta "IMPRESA DI CNITO Srl" Via Tasso, 42-65121 - PESCARA per il prezzo di € 276.125,15 + IVA.

Il dirigente
 dott. ing. Domenico Di Renzo

S.A.S.I. S.P.A.
 Loc. Marcianese, Z.I. n° 5
 66034 Lanciano (CH)
 Tel. 0872-724270 - Fax 0872-716615

AVVISO DI GARA ESPERITA
 Si informa che la procedura aperta relativa ai lavori di manutenzione ordinaria/straordinaria e di pronto intervento sulle reti idriche e fognarie dei comuni dell'ATO n. 6 Chietiino Area D di cui al bando pubblicato alla GURI n° 40 in data 05/04/2013 è stata così aggiudicata: Zona "D1" - CIG: 5026728529 aggiudicata alla ditta "CPL Spa Costruire e Progettare in Lombardia" - Via Giorgio Gaber, 2/B-46100 MANTOVA per il prezzo di € 360.072,00 + IVA. Zona "D2" - CIG: 5026753FC9 aggiudicata alla ditta "C.O.P.I. Srl Costruzioni Opere P. Iacobucci" - Via Ciccarone, 125/5-66054 - Vasto (CH) per il prezzo di € 367.706,25 + IVA.

Il dirigente
 dott. ing. Domenico Di Renzo